

## Prefazione

di Amasi Damiani  
regista, scrittore e sceneggiatore

Questo libro è l'anima dei ricordi del suo autore. Gioacchino delle persone valuta il pensiero, la loro voglia d'amore da regalare, l'intelletto, e ha sentita, forte, la voglia di raccontare i suoi pensieri antichi, se tali si possono considerare, data la sua ancor giovane età.

Il valore più grande di questo scritto è dato dalla purezza e dalla semplicità del racconto, e volutamente l'autore non cerca un'altra forma perché il voler essere più edotti e formali avrebbe sporcato quel sentimento che in Gioacchino deve essere ialino come un vetro pulito.

Posso dirlo perché l'ho conosciuto in un momento difficile, uno di quelli in cui due più due fa veramente quattro, e oramai per me Gioacchino è una persona davvero cara. Che ho la sensazione, se volete strana, di conoscere da sempre. Direi di più: è come se Gioacchino, nonostante sia molto più giovane di me, fosse esistito già da prima che io nascessi.

Forse la ragione di tutto questo sta nella sua cortesia, nella disponibilità, nel suo comportamento, che lo rendono una persona rara in tempi in cui non siamo più abituati alla buona creanza.

Perché scrivo tutto questo nella prefazione di *Cascina Novecento*? Innanzitutto perché mi fa un grande piacere scriverlo.

Di *Cascina Novecento* vorrei dire questo: scrupolose sono le annotazioni, elegante l'incedere delle frasi, moderne, se pur all'apparenza lontane nel tempo quando si valuta la loro composizione e, soprattutto, sfrontate quando accostano questi due mondi così diversi e

lontani: Boston e Murello. E qui, quando scrivo “sfrontate”, voglio intendere “eroicamente” audaci.

Quella che Allasia ci propone è una fantastica cavalcata, un amorevole invito a godere con lui dei ricordi di un'epoca in cui i valori davano un senso al trascorrere del tempo e in cui le persone care avevano il compito di educare, di sensibilizzare e di lasciare in eredità un patrimonio di virtù capaci di riempire, nello scorrere del tempo, le buche scavate dalle avversità nel corso della lunga strada della vita.

Un colpo d'occhi del padre, una carezza della madre rimangono curati tatuaggi sulla nostra pelle, se si è preparati a riceverli. E forse è proprio questo ciò che Gioacchino vuole trasmetterci.

In un momento così arido del nostro mondo, questo libro è come un unguento prodigioso da spalmare sulle nostre ferite.

L'amore di Gioacchino per la sua terra traspare, se possibile, ancor di più nelle pagine scritte da Boston, e talvolta sembra quasi che la metropoli nordamericana sia a due passi da Murello e dal Piemonte, e non dall'altra parte dell'oceano, tanto vividi sono i colori, gli odori, le voci, le sensazioni che l'autore sa trasmetterci.

Talvolta si rimane commossi per il fatto che, apparentemente, fors'anche inconsapevolmente, la nostalgia per la sua terra guidi la penna di Gioacchino in un capolavoro d'amore che a tratti sembra persino fargli dimenticare il filo sottile del racconto. Tutto questo – il sentire Murello e l'Italia di mezzo secolo fa in realtà così vicini grazie alla sua penna – arricchisce il lettore e rende un prezioso servizio di memoria a tutti noi.

“Al di là” della facilità di scrittura, della sua eleganza, è quello che rimane nel cuore del lettore ad avere importanza. Come anche il piacere di trovarci di fronte a un uomo che ha avuto il coraggio di affrontare una vita difficile a migliaia di chilometri di distanza, lontano dal cuscino di piume d'oca che era la sua casa.

Bravo Gioacchino!